

# Decathlon olimpico per i Giochi Invernali 2002



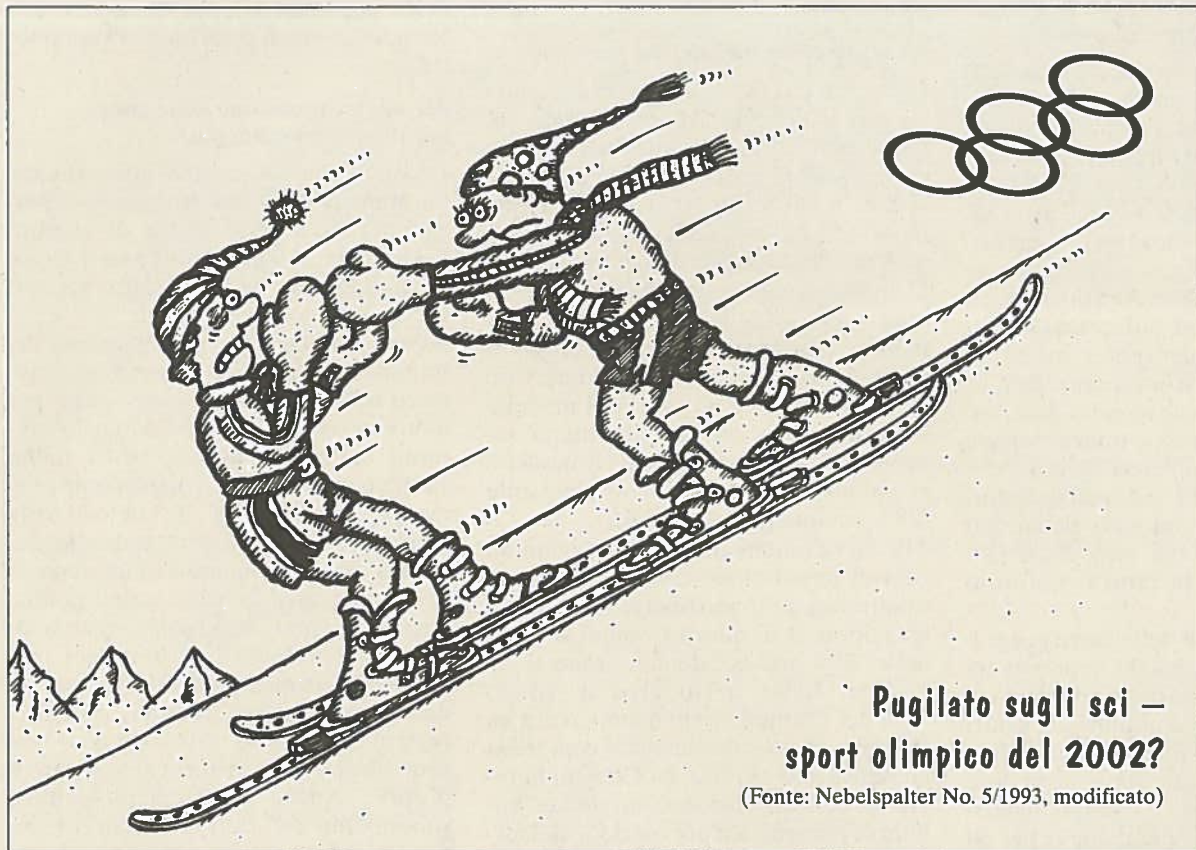
ISSN 1016-9954

Commission  
Internationale  
pour la  
Protection  
des Alpes

Internationale  
Alpenschutz-  
Kommission

Commissione  
Internazionale  
per la  
Protezione  
delle Alpi

Mednarodna  
komisija za  
varstvo Alp



## Pugilato sugli sci – sport olimpico del 2002?

(Fonte: Nebelspalter No. 5/1993, modificato)

Dieci concorrenti di tre continenti, come mai accaduto nella storia dei Giochi Olimpici, partecipano alla candidatura per ospitare i Giochi Olimpici Invernali 2002, tra cui anche tre regioni dell'arco alpino. Così, ad esempio, il Vallese e la Stiria con le località di maggiore impegno Sion e Graz. Dopo che a fine gennaio 1994 il Comitato Internazionale Olimpico (CIO) ha segnalato la sua disponibilità a prendere in considerazione anche delle località interconfinanti per i giochi (cosa finora esclusa dallo Statuto), anche Tarvisio (Friuli-Venezia Giulia) si è rimessa in lista con la Carinzia come zona interconfinante. A Graz e Sion nel corso del 1994 una votazione popolare farà chiarezza sulla candidatura, raccomandata dai rispettivi Comitati Nazionali Olimpici dell'Austria e della Svizzera. Con tale candidatura il Vallese rinuncerà quasi completamente a nuove opere e sfrutterà gli impianti esistenti. Le gare di salto avranno infatti luogo a Engelberg (Obwalden), mentre le gare di bob e slittino si terranno a St. Moritz (Grigioni).

Poiché sia ad Albertville che anche a Lillehammer il budget programmato è stato superato di oltre il doppio, sarà soprattutto la questione finanziaria a calmare la popolazione interessata. L'attuale difficile situazione economica generale non spinge certo a raccomandare un aumento del proprio debito per comuni e regioni. Le popolazioni di Aosta, Villach e

Innsbruck hanno risposto in ultima analisi con un netto rifiuto ai programmi Olimpici anche per questo motivo.

La Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi CIPRA chiede alle regioni interessate di effettuare, prima di una loro candidatura ufficiale, delle ricerche e verifiche totali atte a dimostrare l'impatto ambientale, sociale ed economico di tutti i provvedimenti necessari per l'effettuazione dei giochi e di fornire alla popolazione le informazioni appropriate per una seria presa di decisione.

Anche al Comitato Internazionale Olimpico (CIO) ed alle associazioni sportive internazionali si chiede di assumere la stessa responsabilità prescrivendo dei criteri di selezione vincolanti in tal senso da tenere in conto nella scelta delle candidature nell'estate 1995. In considerazione del numero sufficiente di impianti sportivi invernali nell'arco alpino si sta già cercando di sfruttare quanto esistente. La CIPRA ha già sollecitato in passato questi criteri fondamentali con due risoluzioni (1984 e 1990). Sicuramente non potranno mai esserci dei Giochi Invernali senza impatto ambientale, per cui rimane solo da sperare che la tendenza ad avere maggiore considerazione per l'ambiente e la popolazione locale, già introdotta a Lillehammer, possa continuare.

Ulf Tödter

Heiligkreuz 52  
FL-9490 Vaduz  
Telefon 075 / 233 11 66  
Telefax 075 / 233 11 77

No. 33  
Marzo 1994

Edizione  
italiana

Austria  
Francia  
Germania  
Italia  
Liechtenstein  
Slovenia  
Svizzera

## Mutamento della struttura socio-economica dell'arco alpino nel 20° secolo

Analisi di «Modelli di Sviluppo» a livello comunale

Bätzing Werner et al., Geographica Bernensia, Volume P 26, Berna 1993, 156 pagine, Sfr. 40 (in tedesco)

Questa pubblicazione riporta i risultati più significativi di un Progetto di Ricerca sostenuto dal Fondo Nazionale Svizzero e svolto in stretto riferimento alla Convenzione delle Alpi. Date le grandi disparità esistenti nell'arco alpino le misure promozionali e protettive richieste con urgenza nei protocolli della Convenzione delle Alpi dovrebbero essere notevolmente differenziate a livello territoriale per poter effettivamente ottenere i risultati auspicati. A tutt'oggi, però, per una simile differenziazione manca una base transnazionale comprendente tutto l'arco alpino.

Werner Bätzing ed i suoi collaboratori hanno analizzato e valutato alcuni dati strutturali relativi agli oltre 5800 Comuni alpini sparsi in tutto il territorio delle Alpi.

Sono ora disponibili delle carte geografiche con i dati relativi alle superfici dei comuni, allo sviluppo della popolazione dal 1870 al 1990, all'altitudine dei centri comunali ed allo sviluppo demografico dei comuni sia ad alta che a bassa densità di popolazione. I risultati emersi sono apparsi sorprendenti anche per gli

autori, perchè i contrasti tra regioni in crescita al nord ed al centro delle Alpi e regioni in regresso a sud-ovest delle Alpi, tra zone di fondovalle dinamiche e zone montane in via di spopolamento, od ancora tra centri intralpini nascenti e piccoli comuni problematici sono molto più pronunciati di quanto previsto.

### Meno Comuni turistici del previsto

Per poter soddisfare le esigenze di queste disparità nello sviluppo di una comune politica ambientale nell'arco alpino, Bätzing propone di stabilire dei «Modelli di Sviluppo per i Comuni» (Comuni agricoli, industriali, turistici, di pendolari, centri).

L'analisi campione del 5% di tutti i Comuni alpini delle zone Cuneo/Piemonte, Oberland Bernese, Lungau e Pongau nel Salisburghese e Leuk/Visp nel Vallese indica ad es. che il modello «Comune turistico» appare meno sovente (14%) mentre invece il modello «Comune di Pendolari» è più frequente (27%) di quanto prevedibile.

43% dei Comuni alpini hanno avuto un calo di popolazione complessivamente di oltre un milione rispetto al 1870. La maggioranza di questi Comuni si trova nelle Alpi sud-occidentali francesi ed italiane. Nello stesso arco di tempo 47% dei Comuni alpini hanno avuto un aumento di popolazione che compensa largamente le perdite dei Comuni in regresso con un aumento di cinque milioni di persone. La popolazione del territorio alpino è aumentata in totale da 7 a 11 milioni di abitanti, rimanendo comunque indietro di oltre la metà rispetto alle cifre delle popolazioni nazionali più che raddoppiate.

### Un quinto dei comuni alpini senza risorse vitali economiche e politiche?

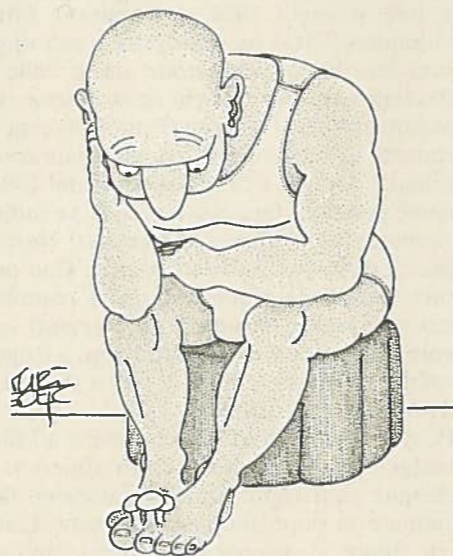
Per i piccoli comuni il quesito intendeva stabilire se nel territorio alpino esistono molti piccoli comuni il cui numero di abitanti non permette più una amministrazione funzionante e un'attività comunale. In tal caso e, come sempre ribadito dalla Francia nel contesto della Convenzione delle Alpi, la politica alpina dovrebbe quindi essere basata su un altro livello politico. Naturalmente la dimensione minima di un comune funzionante dipende fortemente dalle condizioni di base statali e dall'identità culturale del comune stesso. Per poter definire il problema in modo più chiaro possibile, Bätzing ha selezionato un valore di soglia di 300 abitanti e identificato i comuni più piccoli (comuni residui) con meno di 50 abitanti. Nell'arco alpino esistono 156 (3%) comuni residui e 1136 (19%) comuni minori, nei quali però vive in totale solo il 2% della

popolazione. Oltre la metà di questi comuni si trova nelle Alpi francesi. Mentre i comuni residui non hanno possibilità di sopravvivenza economica, la situazione dei comuni minori non è del tutto unitaria. Tuttavia, 12% dei comuni partecipano allo sviluppo moderno (7% di crescita, 5% di ristagno della popolazione), ad es. grazie alla loro posizione di transito o sviluppo turistico.

### Autodeterminazione nelle zone montane - un miraggio?

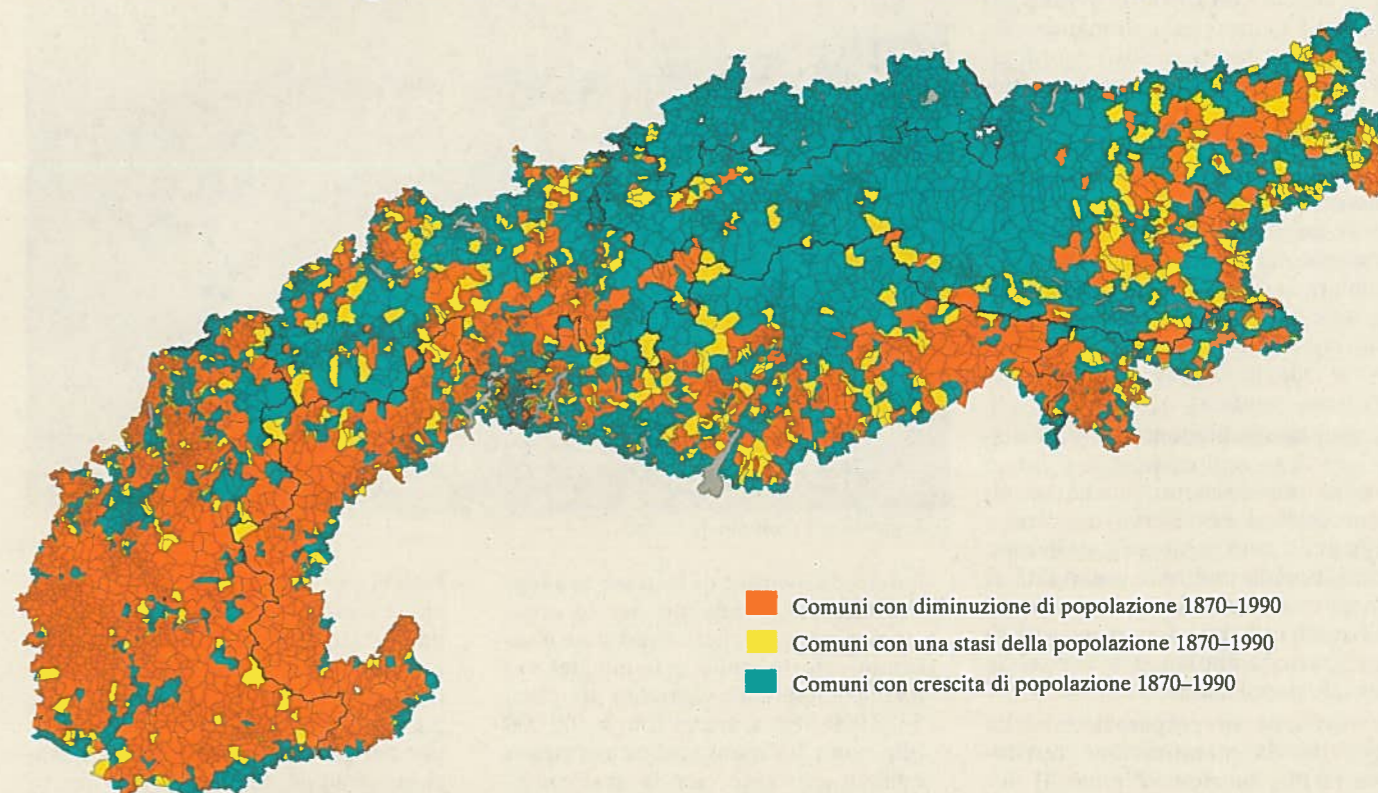
I comuni con 1000 a 4999 abitanti sono più numerosi sia nominalmente (39%) che per la propria quota di abitanti (44%). Per la valutazione dei 142 comuni maggiori con oltre 10 000 abitanti (2.5%, nei quali però risiede 27% della popolazione) il quesito intendeva determinare se nell'arco alpino vi è un numero sufficiente di città importanti per motivi economici, politici od anche culturali oppure se nel territorio alpino esiste una possibile o persino problematica urbanizzazione. I problemi della metodica per rispondere a questa domanda saranno analizzati nel corso di uno studio su richiesta. I centri politici degli stati alpini sono fuori dell'arco alpino fino a Vaduz/Liechtenstein, ma ben 60% (!) dei 58 centri politici secondari (capoluoghi di cantoni, province, regioni federali e dipartimenti) non sono ubicati nel territorio alpino vero e proprio. Anche su un piano politico subordinato agli stati nazionali il territorio alpino, secondo l'interpretazione di Bätzing, gode di scarsa autonomia soltanto.

(Richiedere a: Geographica Bernensia, Hallerstrasse 12, CH-3012 Berna)



(Fonte: Nebelspalter No. 8/1993)

## Carta 1 Andamento demografico 1870-1990 nei comuni dell'arco alpino



Comuni con diminuzione di popolazione 1870-1990  
Comuni con una stasi della popolazione 1870-1990  
Comuni con crescita di popolazione 1870-1990

### Deregulation a scapito della natura e del paesaggio

L'editoriale del Bollettino CIPRA No. 32 ha focalizzato le tendenze esistenti verso la deregulation negli Stati Alpini. Le tre relazioni seguenti riportano alcuni esempi in Svizzera, Francia e Italia.

### No alla «deregulation» a scapito dell'Ambiente e del Paesaggio in Svizzera

«Non è proteggere l'ambiente che costa, ma trascurarla è costoso»

Prof. Dr. Heidi Schelbert  
Economista sociale

Il concetto «deregulation», che significa «rimuovere l'ordine», ricorda lo slogan urbano «Meno stato - più libertà» degli anni settanta. Il liberalismo di allora contestava il nascente movimento ecologico, che si occupava appunto della elaborazione della legge per la protezione ambientale (USG). Anche se la prima bozza USG comprendente già molteplici provvedimenti fiscali e quasi rivoluzionaria, vista con gli occhi di oggi, venne ancora deliberata dalla commissione di esperti senza voto contrario, nel corso della massiccia congiuntura 1974 si scontrò contro un rifiuto serrato durante l'audizione, cui fece seguito un conseguente massiccio smantellamento degli obiettivi centrali della USG (riduzione dell'impatto am-

biennale e autofinanziamento per la protezione ambientale), facendo così fallire il primo tentativo di collegare l'economia di mercato alla protezione ambientale e con i problemi ambientali rimandati a tempo indeterminato...

La situazione attuale è assolutamente paragonabile a quella di 20 anni fa, con la decisione di rivedere la USG per stabilire i contributi fiscali. Oggi, della necessità espressa al Vertice Mondiale UNO di Rio per un «sustainable development», di cui fanno parte i relativi criteri di riforma fiscale ecologica, contributi fiscali, etc., non se ne sente quasi più parlare. Anzi! Viene provocato un nuovo contrasto tra ecologia ed economia, che appariva già superato. Non si deve nemmeno trascurare il fatto che la motivazione a breve termine basata sulla richiesta elimina sempre più la prospettiva a lungo termine orientata al risultato. Pertanto, anche l'argomentazione che la protezione ambientale abbia bisogno di una crescita economica quantitativa è deviante e falso, in quanto è proprio un sistema economico completamente scollegato dall'ecologia che genera l'inquinamento ambientale e lo spreco della natura con dei costi consequenziali. La sviolinatura sulla protezione ambientale inscenata dalla deregulation colpisce la protezione della natura e del paesaggio, la pianificazione territoriale e la valutazione dell'impatto ambientale:

- Deve essere ridotta la protezione del paesaggio palustre richiesta dal popolo solo 5 anni prima in una memorabile votazione. In questa direzione agiscono anzitutto i rappresentanti dell'economia edile e turistica che temono per i loro progetti (demolitori) e ordini.

- Inoltre deve essere smantellato il diritto di ricorso associativo che il Consigliere Federale Cotti ha indicato come «ultima ancora di salvezza per la protezione ambientale». Nel dicembre 1993 il Consiglio Nazionale ha approvato una notevole restrizione del diritto di ricorso associativo. Ad inizio gennaio 1994 la Commissione per l'Ambiente, Pianificazione Territoriale ed Energia della seconda Camera (Consiglio degli Stati), si è espresso molto chiaramente contro il taglio apportato al diritto di ricorso associativo. Avrà ora luogo un procedimento di conciliazione tra il Consiglio Nazionale ed il Consiglio degli Stati ove si vedrà se il «colpo gobbo» del Consiglio Nazionale avrà la meglio contro il «coraggioso» Consiglio degli Stati (Tagesanzeiger del 7. 1. 1994). Sovente viene contestato in proposito che i ricorsi delle Associazioni aventi scopi protettivi causino enormi ritardi. Questo non è affatto il caso: un intervento precoce delle organizzazioni ambientali (ad es. per il transito alpino) ed una accurata

### Sommario

Decathlon olimpico per i Giochi Invernali 2002	1
Struttura socio-economica	2
Deregulation	3
Limitazioni di accesso nelle Alpi austriache	7
Parchi nazionali	8
Corsi d'acqua	10
Pianificazione territoriale	10
Paesaggio	11
Convenzioni	11
Testi CIPRA	12
Convegni	12



La Aage V. Jensen Charity Foundation, Vaduz (FL), ha reso possibile l'edizione di questo CIPRA-Info assumendosene i costi.

ponderazione degli interessi da parte delle autorità potrebbero evitare dei conflitti successivi. Inoltre bisogna far presente che i ritardi avvengono anzitutto a causa delle domande edilizie mal preparate, cattivo coordinamento procedurale e complicati percorsi procedurali.

- Nel programma «deregulation» dello schieramento di destra sono previste massicce restrizioni per la UVP, anche se questa rappresenta un efficace strumento preventivo per l'ambiente e malgrado il fatto che il Diritto Ambientale Svizzero sia esemplare nel confronto internazionale con riferimento alle particolari necessità del territorio montano.
- Le voci che richiedono nuove lottizzazioni di terreni edificabili si fanno sempre più insistenti, anche se almeno 30% delle riserve di terreno edificabile non è ancora utilizzato. Considerando inoltre le possibilità di concentrazione edile, le attuali aree edificabili in Svizzera possono offrire uno spazio abitativo per due volte l'attuale popolazione.
- La revisione in preparazione della legge per la pianificazione territoriale (RPG, mozione Zimmerli) dovrebbe ammorbidire il regolamento restrittivo delle eccezioni per la costruzione fuori delle zone destinate all'edilizia (Art. 24 RPG). L'annullamento del divieto di trasformazione degli edifici ad uso agricolo cambierebbe i nostri paesaggi naturali in tanti paesaggi di chalets stile Walt Disney. Ad approfittarne sarebbe in questo caso il settore edile mentre gli oneri (infrastrutture, erogazione ed evacuazione delle acque, etc.) sarebbero sostenuti dall'amministrazione pubblica. Di questo ne approfitterebbero anche quei Cantoni che finora



Il Reppisch nel Cantone di Zurigo...

hanno dimostrato di trattare con leggerezza il regolamento per le eccezioni. Così nel Vallese sono state e saranno offerte stalle e fienili del valore commerciale agricolo di circa 5-10 000 SFr. a prezzi fino a 100 000 SFr. con riferimento ad un permesso edilizio esistente per la trasformazione (illegale secondo il diritto federale).

Un liberalismo senza barriere che porta ad uno sfrenato uso del capitale ambientale non costituisce quindi una genuina deregulation. Per contro esistono dei settori che andrebbero sottoposti ad un esame costo/reddito ecologico ed economico, rivendicando il sovvenzionamento statale:

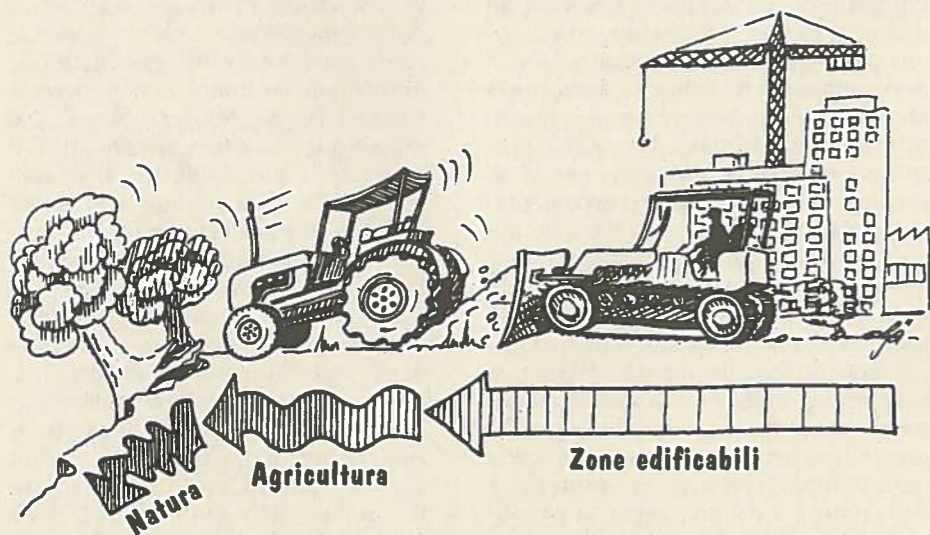
- L'agricoltura viene sovvenzionata annualmente con oltre 3 miliardi SFr., anche se la densità di coltivazione è costantemente aumentata a scapito della natura e del paesaggio.

- Nell'economia forestale la costruzione stradale nei boschi è sostenuta dallo stato con circa 100 milioni SFr. all'anno. Questo malgrado uno sfruttamento così deficitario del legname, particolarmente nelle zone montane, per cui gli investimenti nella costruzione stradale, con inevitabile distruzione del paesaggio, possono essere a malapena ammortizzati.

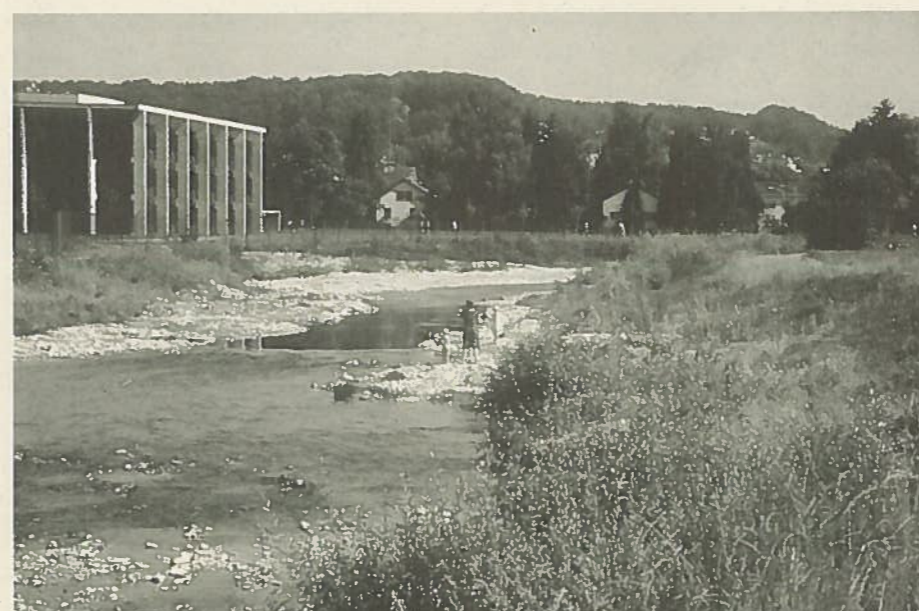
- Il traffico stradale è altamente sovvenzionato. I costi esterni (protezione acustica, danni agli edifici, costi per incidenti, uso del paesaggio, etc.) non sono neppure coperti.

- Anche per il turismo scorrono milioni in sovvenzioni. Un esempio attuale è il costoso impianto di innevamento artificiale nel Canton Ticino (Monte Tamaro) da 6 milioni SFr., che dovrà essere sovvenzionato al 75% anche se si tratta di un progetto irrazionale dal punto di vista economico, ecologico e della politica energetica (l'acqua viene pompata fino a oltre 1000 m di altitudine, raffreddata in torri di raffreddamento e la neve artificiale prodotta a 1100-1600 m, cioè ad una altitudine che da molto tempo in Ticino non è più ritenuta innevabile con certezza!).

- Non raramente i mutui e gli investimenti per il miglioramento comportano conseguenze negative. Da una parte si promuove l'eliminazione del paesaggio (per facilitare la produzione) con denaro statale, dall'altra l'amministrazione pubblica deve finanziare la messa a dimora di siepi, cespugli rivieraschi, la rigenerazione delle acque, etc. Inoltre le opere agricole a suo tempo sovvenzionate (strade o edifici) vengono sovente utilizzate impropriamente in un secondo



(Fonte: Gähwiler in: Naturschutz in der Gemeinde, Zürcher Naturschutzbund, 1990)



...un esempio di deregulation con buon senso.

(Foto: C. Göldi)

tempo per scopi estranei (ad es. per la costruzione di seconde case).

Queste sovvenzioni bloccano preziosi mezzi che vengono a mancare per altri importanti compiti per lo sviluppo agricolo (ad es. promozione di programmi di risparmio energetico).

*Risultato: Una genuina deregulation diventa realmente interessante dal punto di vista economico se non comporta altri costi. Proprio per questi motivi la protezione ambientale, della natura e del paesaggio è in ultima analisi la garanzia della nostra azione economica. Con il sistema fiscale, l'apparato sovvenzionatore e le norme per l'edilizia (oggi giorno non si deve trascurare un'appendice sovente inutile per il perfezionamento) esistono indubbiamente dei settori da ridefinire e regolare dal punto di vista economico ed ecologico, ma sono appunto questi settori che vengono anzitutto esclusi dai presunti «Programmi di Rivitalizzazione».*

Raimund Rodewald  
Direttore della Fondazione svizzera per la tutela del paesaggio

### La «deregulation» in Italia

Nell'ultimo ventennio si è assistito in Italia ad una crescita rilevante di leggi in materia ambientale. A tutt'oggi però la sgradevole impressione che se ne ricava è che le stesse siano state promulgate più per incentivare il cosiddetto «ecobusiness» che non per realmente salvaguardare il cosiddetto «Belpaese». Ovverosia, si ha la sensazione che la salvaguardia dell'ambiente abbia importanza ogniqualvolta essa possa produrre nuova ricchezza in termini monetari, non quando essa sia fine a se stessa o addirittura in contrasto con le cosiddette «leggi del mercato». Conferma di

ciò la si è avuta in questi anni recenti, in cui oltre ad esserci stata la disapplicazione di fatto di leggi pur rilevanti quali la cosiddetta «legge Galasso» o la legge istitutiva della Valutazione di Impatto Ambientale - si è altresì affermata la prassi di accelerare determinate procedure a tutto svantaggio appunto della salvaguardia del territorio e dell'ambiente. Due esempi per tutti.

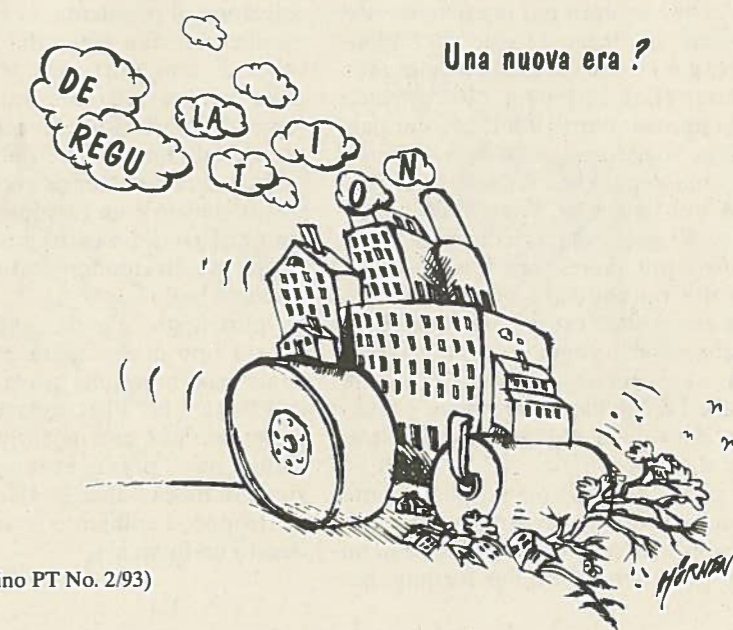
### Procedure autorizzative accelerate

Quando si trattava di costruire le strutture e le infrastrutture per i Campionati del Mondo di calcio del 1990 (ma la procedura venne estesa anche alle Celebrazioni Colombiane), e vi era la sentita esigenza di fare in fretta, si pensò bene di creare una figura giuridica apposita, la «conferenza di servizi», ovverosia una conferenza in cui si riunivano i rappresentanti delle amministra-

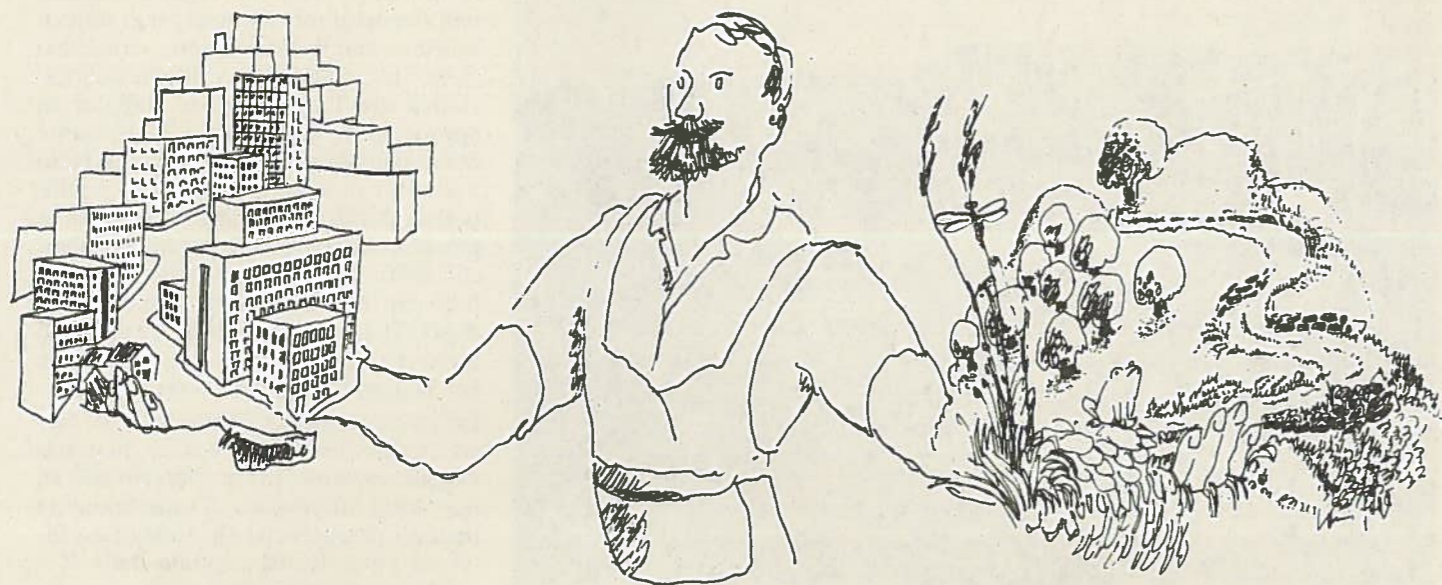
zioni e degli enti comunque interessati dalla costruzione dell'opera e in cui essi esprimevano i loro pareri, autorizzazioni, nulla osta. Scopo evidente dell'iniziativa era l'accelerazione dell'iter di approvazione delle opere in funzione della manifestazione, ovviamente tutto a scapito di una ponderata ed equilibrata valutazione di tutti gli interessi in gioco, in primis quelli ambientali. Il risultato fu una colata di cemento ed asfalto che in un brevissimo arco di tempo coprì l'Italia con la costruzione anche di opere che nulla avevano a che vedere con la grande manifestazione.

Lo strumento della conferenza di servizi - visto il suo buon esito...- fu previsto nuovamente in via eccezionale in due leggi successive, «Disposizioni in materia di trasporti» (n. 385/90) e «Interventi per Roma capitale della Repubblica» (n. 396/90), mentre fu normato in via definitiva dalla L. 241/90, recante nuove norme in materia di procedimento amministrativo. Quest'ultima prevede che della conferenza di servizi ci si possa avvalere ogniqualvolta sia ritenuto opportuno e prevede altresì che per le amministrazioni assenti dalla conferenza valga il principio del silenzio-assenso, con la sola eccezione delle amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale e della salute dei cittadini. Rispetto alle formulazioni precedenti dell'istituto vi è quindi un ulteriore elemento peggiorativo ed acceleratorio, quello del silenzio-assenso, seppure limitato a talune materie.

Ancora una volta, con la conferenza di servizi, l'Italia imita gli Stati Uniti d'America, dove è profondamente radicata ed abitualmente usata. Le premesse fanno ritenere che, purtroppo, quanto meno per le grandi opere pub-



(Fonte: Bolletino PT No. 2/93)



(Fonte: Naturschutz in der Gemeinde, Zürcher Naturschutzbund / 1990)

bliche, anche in Italia essa possa diventare di normale utilizzo. C'è solo da sperare - come appunto già accade negli Stati Uniti - che alle future conferenze siano invitati a partecipare anche soggetti che siano portatori di interessi pubblici, pur senza essere enti o pubblica amministrazione, come è per le associazioni ambientaliste. La formulazione dell'art. 14 della L. 241/1990 lascia spazio perchè ciò avvenga.

#### Silenzio-assenso

L'altro esempio, che si ricollega direttamente con quanto detto finora, è quello del silenzio-assenso. Questo istituto, come la conferenza di servizi, da un lato accelera il procedimento amministrativo, dall'altro può creare irreparabili danni al territorio. Purtroppo, anch'esso è sempre più previsto da disposizioni di legge. Così, incredibilmente, già la «Legge quadro sulle aree protette» (L. 6/12/1991 n. 694) prevede che le nuove opere all'interno dei parchi siano soggette al nulla-osta dell'ente parco, ma anche che esso si dia per rilasciato nel caso che siano inutilmente decorsi 60 giorni dalla richiesta. Ma v'è di più, un recente decreto-legge, più volte reiterato (in quanto scaduto senza essere convertito), prevede che il silenzio-assenso venga esteso alla cosiddetta «concessione edilizia», che null'altro è che l'autorizzazione ad edificare data dalla pubblica amministrazione al privato. Se si pensa a quella piaga tipicamente italiana che è l'abusivismo edilizio, si può capire l'assurdità di agevolare in tal modo questo mercato. Per fortuna, pe-

raltro, la predetta disposizione normativa è stata attenuata in sede di conversione in legge del decreto, dimodochè il silenzio-assenso è sparito, sostituito da una nuova procedura che dovrebbe offrire maggiori garanzie (commissario ad acta al posto del sindaco inadempiente).

#### Le piste agro-silvo-pastorali

Un ultimo esempio, seppure minore, di deregulation è la normativa che riguarda le piste silvo-agro-pastorali in Piemonte. In questa regione vi era il problema dell'utilizzo di queste infrastrutture, nel senso che, spesso una volta aperte, esse venivano percorse anche e soprattutto da persone non aventi diritto. Bene, invece di cercare di trovare una soluzione al problema, la Regione Piemonte, con una legge del 1989, pensò bene di non più prevedere l'obbligo delle barriere di chiusura delle piste (come la legislazione precedente prevedeva), e di diminuire le sanzioni per chi utilizzava la pista senza averne il diritto. Certo, questo è un esempio minore, ma sintomatico di un certo modo di pensare che sta diventando abituale: «liberalizzare è bello». E, purtroppo, c'è da aggiungere che questo tipo di mentalità è favorito dal clima economico che grava attualmente sull'Italia: la disoccupazione galoppante non può che incentivare le facilitazioni per il potere economico e l'adozione di misure accelerative. Purtroppo, l'ambiente è ancora considerato un lusso...

Fabio Balocco

#### Tentativi di «deregulation» in Francia

La crisi suscita legittimamente idee di rilancio e invita a soppesare gli ostacoli verso l'alto. Ma la fantasia non è sufficiente quando l'azione si limita a sopprimere alcuni vincoli giuridici, tra cui chiaramente quelli che riguardano la protezione dell'ambiente, vissuta male da coloro che, secondo l'espressione dei giuristi francesi, hanno un'idea «libertaria» (per non dire fuori legge) dell'utilizzazione dello spazio. La fantasia non aiuta neppure quando questa speranza di rilancio si basa su una ipotetica ripresa dell'attività edilizia che sarebbe stata punita da troppe regole sbagliate.

E' quello che è avvenuto recentemente in Francia. Certamente il nostro paese ha bisogno di case, più che di attrezzature turistiche. Senza dubbio, il nostro codice dell'urbanistica è complesso, la sua interpretazione è delicata, la sua applicazione è difficile ed il controllo è più o meno aleatorio. E' vero che tutto ciò ha portato ad una grande instabilità, prodotto incertezze ed esitazioni negli operatori, ma offre comunque alcune garanzie di interesse generale. Il numero crescente dei contenziosi degli ultimi anni ne è la riprova. In pratica, il settore dell'immobiliare soffre di una mancanza di fiducia. Era quindi necessario, dato che si era intrapresa una riflessione sul merito e si poteva pensare in modo sereno e coerente ad una riforma, procedere in fretta in modo raffazzonato e soprattutto incompleto?

#### Aumento dell'urbanistica in montagna

Quindi, insieme alle modifiche che possono contribuire a chiarire il problema, si elimina, o si rinvia l'applicazione delle disposizioni che «infastidiscono», si limita il diritto di intervento di coloro che infastidiscono e nella mischia si legalizzano alcune operazioni irregolari e si evita qualche processo.

C'è un articolo in particolare che si occupa della montagna (che ha una storia) ma anche tutta questa legge «che comprende varie disposizioni in materia di urbanistica e di costruzione» può occuparsi del problema. Si elimina così una formalità, considerata come fonte di intralcio, di pubblicità di cessioni fondiari di enti locali o dei loro operatori che era stata fatta nell'intento di avere una maggiore trasparenza. Allo stesso tempo sono però accettati quegli atti compiuti se si ignora questo obbligo.

Viene rinviata l'applicazione della legge «paesaggio» che obbliga gli operatori del settore a controllare che i progetti siano ben inseriti nell'area. Viene quindi limitato in un certo modo il diritto di ricorso (le associazioni sono penalizzate) per ovviare, si dice ufficialmente, alle azioni intentate da «persone in cattiva fede».

#### Nuove querele sviluppo/protezione

Finalmente, i parlamentari hanno imposto una modifica della legge «montana» ampliando le possibilità di costruzione sulle rive dei laghi (in questo caso artificiali) che erano altamente protetti. Già la legge del 1985 prevedeva, a certe condizioni, una deroga in favore «di piccoli gruppi di case, nuovi, integrati all'ambiente». Questa nozione mal definita aveva dato luogo ad un contenzioso considerato sfavorevole per i promotori. D'ora in poi l'autorizzazione può essere data dai ministri per operazioni che vanno fino a 30 000 m<sup>2</sup>. «Guarda caso» questa definizione inedita di «piccolo gruppo di case» corrisponde esattamente ad un inurbamento (sulle rive di un lago dei Pirenei) considerato illegale dal nostro Consiglio di Stato qualche anno fa. Epilogo di una storia di 10 anni durante la quale i promotori di questo progetto non hanno smesso di adattare la legge ad un determinato progetto. Questo successo, purtroppo, può dare delle idee a coloro che pensano senza preoccuparsi troppo, che la legge montana è piuttosto pesante (procedura UTN (Unità turistiche nuove), elicotteri...). Questo modo di legiferare non è molto sano e non serve a ristabilire la fiducia che si sta cercando di ricreare. I cittadini, e l'inter-

esse generale, hanno bisogno di garanzie e di sicurezza quanto l'ambiente degli affari.

Questa volta non si potrà dire che sono i difensori della natura e le associazioni che avranno riaperto la querela sviluppo/protezione.

Jacques Manesse

#### Limitazioni di accesso nelle Alpi austriache

**Il Club Alpino Austriaco sta per uscire con la Parte I della pubblicazione «Strumenti di Lavoro per la Gestione dei Visitatori» contenente le basi giuridiche per limitare l'accesso (Marzo 1994)**

Recentemente la discussione sul fenomeno «Gestione dei visitatori» si è estesa e nelle più svariate parti delle Alpi si discutono anche dei concetti concreti. Negli ultimi tempi le cause, cioè gli interessi contrapposti, da un lato ed una crescente concentrazione delle masse di visitatori diventata insostenibile per l'ambiente in zone alpine sensibili, dall'altro, si sono intensificate anziché mitigarsi. E' prevedibile che tale discussione continuerà nei prossimi anni, per cui si richiede il contributo dei Clubs Alpini in tal senso.

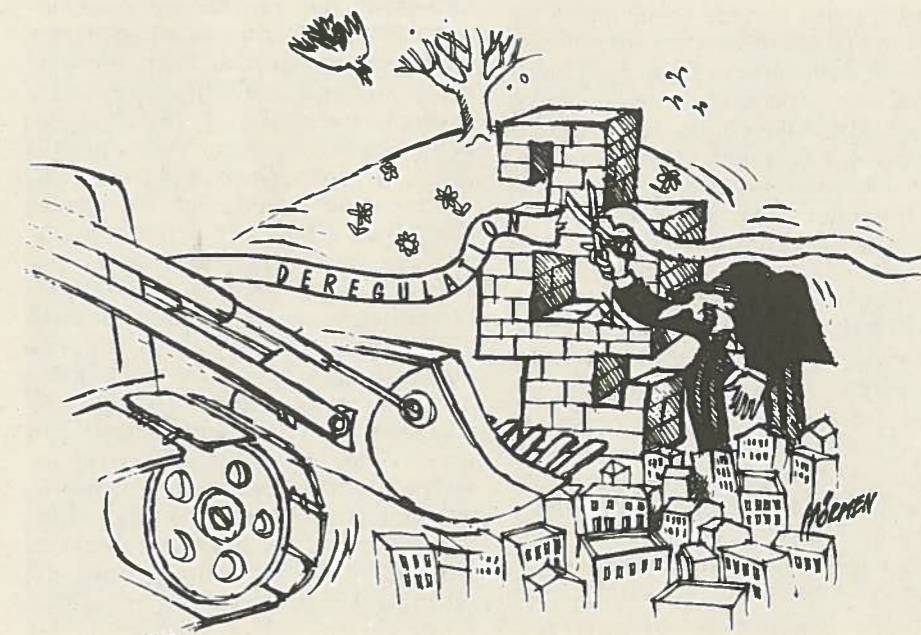
Il Club Alpino Austriaco (ÖAV), da lungo tempo consapevole di questo problema ha già risposto a queste sfide con molte decisioni in occasione di manifestazioni e con delle pubblicazioni. La linea direttiva in tal senso è sempre stata, e tale deve rimanere anche per il futuro, senza emotività e libera da ideologie, garantire la libertà dei percorsi

nella consapevolezza della responsabilità degli alpinisti per la protezione della natura e dell'ambiente. Il grande inserimento di funzionari ha comunque sempre permesso di risolvere i conflitti di interessi (ad es. per la caccia, l'agricoltura) con il consenso unanime di tutti gli interessati. Naturalmente a tale scopo occorrono oltre a molta pazienza, anche capacità di trattativa, disponibilità di tempo e conoscenza dei problemi che sorgono per questi interessi contrapposti.

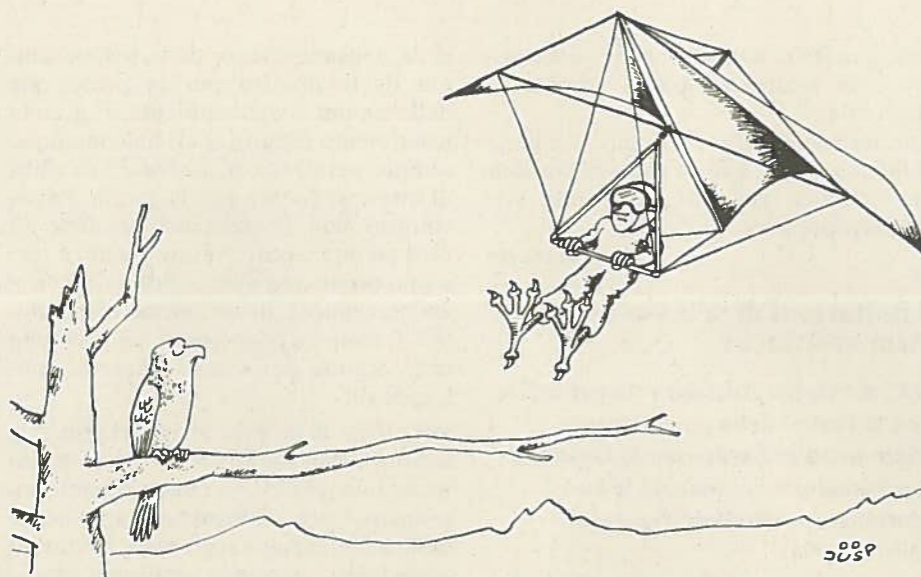
Per offrire ai propri funzionari presso le sezioni locali un appoggio ed aiuto informativo, l'ÖAV ha messo a punto un progetto per fornire costantemente delle informazioni aggiornate su questo argomento, partendo con una *documentazione informativa intitolata Guida per la gestione dei visitatori*, contenente i dati più importanti su questo tema.

Come *prima fase* sono state raccolte e raggruppate le *basi giuridiche fondamentali per limitare l'accesso nel territorio alpino*, ove sono contenute ed elencate le norme giuridiche, articolate per regione, che permettono di impedire agli escursionisti ed alpinisti l'accesso a determinate zone per periodi limitati od illimitati, limitarne i percorsi o proibire diversi tipi di spostamenti (es. sci, ciclismo, corsi d'acqua, etc.).

La pubblicazione consiste di un *Catologo raccogliatore*, le cui documentazioni possono essere richieste separatamente per singole regioni o come volume totale. Per il momento sono escluse le regioni del Burgenland e Vienna, poiché in queste regioni l'alpinismo è poco praticato. La raccolta sarà completata



(Fonte: Bolletino PT No. 2/93)



(Source: Nebelspalter No. 28/1985)

ed aggiornata periodicamente, inizialmente con edizioni trimestrali. La prima fase tratta particolarmente i settori giuridici «Foreste», «Industria mineraria», «Acqua», «Difesa della natura», «Caccia» nonché «Campi e campagna» (compresa la protezione dei pascoli), indicando anche i settori ove tali restrizioni sussistono concretamente. Nel campo del diritto di caccia si è dovuto rinunciare ad una precisa raffigurazione geografica delle zone con divieto di caccia, per il fatto che tali divieti vengono per la maggior parte decretati da autorità regionali (squadre distrettuali) difficilmente raggiungibili o persino irraggiungibili, ed il cui raggruppamento totale non è stato permesso in questa prima fase dalle possibilità del Servizio Assetto Territoriale/Protezione Ambientale dell'ÖAV. Il programma prevede comunque di far rilevare questi divieti territoriali tramite dei collaboratori locali per poterli pubblicare. Con questo studio l'ÖAV intende dare alle proprie sezioni e guardie per la difesa della natura una fondata informazione tecnica per la programmazione delle visite e del lavoro a difesa della natura e risvegliare, nello stesso tempo, la consapevolezza di questo problema che in futuro interesserà intensamente lo sport alpino, l'assetto territoriale alpino nonché la protezione della natura e dell'ambiente.

Infatti lo studio indica effettivamente che le restrizioni di accesso e la guida per la gestione dei visitatori non rappresentano un argomento di discussione degli utilizzatori e difensori della natura, ma fanno parte da molto tempo di una estesissima pratica giuridica.

Il franco concetto del progetto permette di realizzare questo studio ed accostarsi, oltre agli aspetti giuridici, an-

che agli aspetti economici, ecologici, turistici, sociali, sportivi ed altri, integrando le relative documentazioni in questo Catalogo.

*Prof. Dr. Karl Weber, Prof. ordinario di Diritto pubblico presso l'Università di Innsbruck (Direttore del Servizio Diritto Ambientale e Politica Ambientale) ed esperto per la protezione della natura e dell'ambiente dell'ÖAV, Wilhelm-Greil-Str. 15, A-6010 Innsbruck.*

### Intervento a seguito del Convegno Annuale CIPRA 1993 a Briançon

Il Presidente della CIPRA ha tutto il nostro consenso quando afferma che i divieti generali sono raramente opportuni nel caso di interessi contrapposti tra la natura e lo sport, auspicando al loro posto una ragionevole combinazione di regolamenti e direttive, e mettendo pertanto giustamente in prima linea la strategia dell'appello con informazioni e motivazioni. Per contro il sig. Peter Schaber va contestato quando parla di restrizioni delle attività sportive e del tempo libero motivando questo con il fatto che non si tratta di interessi vitali. Qui il Professore si sbaglia! Le attività sportive e del tempo libero sono ai nostri giorni sicuramente degli interessi altamente vitali per l'uomo. Proprio nei paesi ove la CIPRA è di casa il mondo del lavoro dell'uomo è cambiato essenzialmente da sole due generazioni. Anzitutto l'orario di lavoro è diventato più corto, cioè quello giornaliero, settimanale, annuo e della vita. Che cosa fa l'uomo nel tempo libero ottenuto? Per molti questo è un dilemma. Un problema che porta non pochi giovani, ad es. alla droga. Lo sport, soprattutto lo sport nella natura, crea il giusto equilibrio, dà un senso al

troppo tempo libero. La gioventù dei clubs alpini non ha praticamente problemi di droga. E, ancora, attraverso tutta la storia dello sviluppo umano, per parecchie centinaia di migliaia di anni l'uomo è sempre stato costretto a guadagnarsi il pane con grande fatica fisica. Solo di recente, nella storia dell'uomo solo un attimo, tutto è cambiato. Dove il nonno batteva il martello da fabbro ora il nipote manovra (da seduto) il computer. Pertanto compensare praticando dello sport è semplicemente una necessità antropogena, una esigenza vitale.

Certamente nella natura esistono dei conflitti di interessi. Per la maggior parte, però, questi possono venire risolti nel modo indicato dal Presidente della CIPRA mediante l'informazione e la motivazione. Semplicemente basarsi su dei divieti come fanno purtroppo molte organizzazioni ed autorità preposte alla protezione della natura, ad es. nelle zone per le scalate in Germania, è sbagliato. Può essere facile, comodo, sforza poco la mente e crea comunque al massimo una specie di alibi per la protezione della natura. In fondo non fa che ingigantire i problemi!

Grazie alla CIPRA per non perseguire questa strada comoda, ma sbagliata. Proprio per questo motivo i Clubs Alpini vedono nella CIPRA un partner che ha intrapreso il cammino per informare, spiegare ed aiutare a capire quelli che vanno in montagna come ci si comporta nella natura. Infatti: solo quello che si conosce si può amare, e quello che l'uomo ama, l'uomo protegge!

*Fritz März, Presidente Anziano del Club Alpino Tedesco*

### I parchi nazionali in Austria

#### Atti del Convegno del 27 novembre 1992 (in tedesco)

Ministero Federale per l'Ambiente, Gioventù e Famiglia, Vienna, 1993, 93 pagine

La pubblicazione relaziona in merito alla discussione sui parchi nazionali in Austria con contributi di Aitken Clark (Federazione dei Parchi Nazionali e Naturali in Europa FNNPE), Wolfgang Scherzinger (Parco Nazionale della Foresta Bavarese), Johanna Mang (WWF Austria), Wolfgang Schröder (Università di Monaco), Richard H. Ramsauer (Foreste Federali Austriache) e Alfred Pitterle (Università per la Coltura Fondiaria, Vienna) nonché una breve esposizione dei parchi nazionali e progetti di parchi nazionali austriaci.

*(Richiedere a: Bundesministerium für Umwelt, Jugend und Familie, Abt. I/1, Reiserstrasse 4, A-1031 Wien)*

### I parchi nazionali nella legislazione austriaca

#### Atti della Riunione della Società Austriaca per l'Ecologia - Novembre 1992 (in tedesco)

Editore: Reinhold Christian, Vienna, 1993, Scellini austr. 95.-

In questo volume sono raccolte le relazioni sui criteri giuridici dei parchi nazionali nelle regioni federali austriache nonché sulla dimensione nazionale ed internazionale della tematica.

*(Richiedere a: Österreichische Gesellschaft für Ökologie, Hammer-Purgstall-Gasse 8/4, A-1020 Wien)*

### Parco Nazionale in Carinzia - Idee e Sviluppo

#### Slamanig Hannes, Bd. 7 der Kärntner Nationalpark-Schriften, Klagenfurt, 1993, 224 pagine (in tedesco)

Hannes Slamanig, Collaboratore dell'Amministrazione Regionale della Carinzia e competente per i problemi dei parchi nazionali, documenta in questo lavoro la nascita e la gestione dei due parchi nazionali della Carinzia «Alti Tauri» e «Nockberge», inserendo questo contesto nella discussione internazionale per il funzionamento e l'incarico dei parchi nazionali. Ampio spazio viene riservato ai seguenti capitoli:

- Mantenimento del paesaggio naturale alpino quale compito del parco nazionale
- Incarico della formazione ecologica
- Modelli ambientali nelle regioni dei parchi nazionali
- Sviluppo del concetto del valore sociale

Il tipo ideale di parco nazionale con la strategia dominante della riserva non corrisponde al tipo reale dei parchi nazionali alpini in Carinzia. Slamanig abbozza un'immagine di parco nazionale orientato verso queste condizioni basate sulle realtà sociali e, pertanto, in conflitto con le esigenze riconosciute a livello internazionale per i parchi nazionali. Slamanig traccia gli obiettivi per i parchi nazionali della Carinzia come segue:

«E' possibile ottenere uno sviluppo integrato totale con il coordinamento di iniziative ecologiche ed economiche intrecciando tutti gli interessi di parte. Gli sforzi per la protezione e l'utilizzo devono concordare reciprocamente in modo esemplare, attraverso il confronto di gruppi sociali ad ampio raggio, con il proprio patrimonio ecologico nell'ambito di questo sviluppo. Le attuali esigenze poste alla società alpina, come il mantenimento delle risorse, la

modernizzazione del terreno montano, la Convenzione delle Alpi o integrazione UE (Unione Europea) devono avere in queste zone un'applicazione esemplare. Un parco nazionale così concepito devia dalla pura riserva naturale e costituisce come *modello di parco nazionale alpino* un esperimento politico della conduzione congiunta di interessi ecologici e sociali.

*(Richiedere a: Ufficio del Governo Regionale della Carinzia, Servizio 20 - Pianificazione territoriale - Amt der Kärntner Landesregierung, Abt. 20 - Landesplanung - Wulfengasse 13, A-9020 Klagenfurt)*

### Mozione FRAPNA sui parchi nazionali in Francia

Durante il suo intervento per la celebrazione dei trent'anni del Parco Nazionale della Vanoise, il Ministro per l'Ambiente, Michel Barnier ha annunciato che contava di proporre una nuova legge che gli avrebbe permesso di facilitare la modifica dei parchi nazionali.

Di fronte al successo incontestato dei parchi nazionali nel campo della salvaguardia della natura ma anche nello sviluppo economico delle zone periferiche, avendo constatato una grande partecipazione di pubblico a questi grandi spazi protetti, la Federazione Rodano-Alpi di Protezione della Natura (FRAPNA) ricorda il forte interesse legato all'integrità dell'area centrale dei parchi e ai testi regolamentari che hanno assicurato la riuscita di queste istituzioni e che permettono già delle modifiche.

La FRAPNA auspica la creazione di nuovi parchi nazionali e appoggerà qualsiasi proposta che riguardi l'ampliamento degli spazi naturali e delle specie, senza alcuna contropartita. Infine la FRAPNA sottolinea che la sua creazione è storiamente legata alla protezione dei parchi in seguito all'evento del Vallon de Chavière in Vanoise nel 1970 e che essa resta sempre vigilante e pronta a mobilitare nuovamente il pubblico per la protezione degli spazi naturali.

*Pierre Beaudouin  
Presidente della FRAPNA*

### Parchi nazionali francesi - La tentazione dello scambio

I parchi nazionali delle Alpi francesi (Vanoise, Ecrins, Mercantour), o perlomeno la loro zona centrale, rappresentano una protezione forte che ha saputo resistere, dalla creazione dell'istituzione nel 1963, ai tentativi di assetto territoriale incompatibile con la protezione della natura. Ricordiamo, per il Parco della Vanoise, «l'Affare» dell'inizio degli anni '70 che è finito con il diniego di costruire una nuova stazione nel vallone di Polset, o l'abbandono di un progetto di diga idro-nucleare a Raie una decina di anni fa.

Il significato simbolico dei parchi francesi è molto forte: per la popolazione, rappresenta la volontà di proteggere definitivamente certi spazi da ogni tentativo di rendere la natura artificiale ed è così che anche se le possibilità di togliere il veto di protezione ai parchi rimangono possibili, nessun politico ha finora preso la decisione di attuarle. Ma le mire sui parchi sono più forti che mai, dato che tutto ciò che poteva es-



Il ghiacciaio bianco nella Vallouise (Parco Nazionale des Ecrins/Francia).

(Foto: U. Tödter, 1993)

sere costruito fuori dai parchi è già stato fatto e per continuare nella loro corsa in avanti i promotori ora vogliono mettere piede nei più prestigiosi spazi protetti.

Per sbloccare questa situazione, Michel Barnier, Ministro dell'Ambiente, ha annunciato a luglio '93, durante la celebrazione dei 30 anni del Parco della Vanoise, che metteva allo studio la revisione della legge del 22 luglio 1960 sui parchi nazionali.

La modifica prevista permetterebbe di procedere periodicamente - ogni venti o trent'anni - a degli scambi di territorio in modo che la superficie del parco diventerebbe maggiore di quella sottratta. Questa possibilità potrebbe essere utilizzata solo con riserva che «la natura vi guadagni» per riprendere l'espressione del ministro.

#### Zona centrale a pezzi?

Questa prospettiva preoccupa i difensori della natura che denunciano già da ora il rischio mortale che aleggia sul «grande giardino dei Francesi». La protezione dello spazio diventerebbe solo un elemento provvisorio, i benefici di anni di tranquillità andrebbero persi nei settori non più protetti, e le zone aggiunte al parco potrebbero un giorno, a loro volta, ricadere nel diritto comune, quello del cemento e delle ruspe che hanno già tanto infierito in certe valli. Infine, il discorso dello scambio è basato sulla confusione tra natura e spazio protetto. Il risultato dell'operazione sarebbe un'aumento della superficie del territorio protetto ma anche un nuovo assetto nei settori non più considerati come protetti: è chiaro che lo scambio avrebbe luogo solo se un promotore si interessa ad un'area della zona centrale di un parco. E' quello che si vede già a Bonneval-sur Arc (Savoia), dove il comune accetterebbe di includere nel parco territori 100 volte più vasti di quelli che vuole attrezzare: 30 ettari che gli permetterebbero di collegarsi alle piste da sci della Val d'Isère....e di dividere in due la zona centrale del Parco della Vanoise!

In definitiva, anche se i parchi risulterebbero più grandi, lo spazio naturale sarebbe eroso dalle nuove opere. E i parchi stessi diventerebbero più vulnerabili. Si impongono dunque delle modifiche della legislazione in vigore? Certamente no se queste devono permettere ciò che i parchi hanno giustamente come obiettivo di evitare: la natura artificiale, a scapito di tutti, per il presente e per il futuro. Cosa risponderemo all'idraulico che ci proponesse di scambiare la nostra vasca da bagno con una più grande....ma bucata?

Dominique Rambaud

## I parchi possibili

**Strategie per una corretta gestione delle risorse del territorio nella regione Friuli-Venezia-Giulia**

**Materiali tratti dal Convegno tenutosi il 20 Febbraio 1993 a Udine, Quaderni Verdi, 120 p.**

12 contributi sulla situazione e sulle prospettive dei 14 parchi possibili della regione.

(Richiedere a: Ecoistituto del Friuli-Venezia Giulia - Agenzia Ambiente, V.le Leopardi, I-33100 Udine)

## Scomparsa dei corsi d'acqua naturali in Austria (studio preliminare)

**Primo volume della Serie Blu del Ministero Federale per l'Ambiente, Gioventù e Famiglia, Vienna, Dicembre 1993, 175 pagine (in tedesco)**

I corsi d'acqua naturali sono quasi scomparsi dal nostro paesaggio (vedere anche Piccola documentazione CIPRA no. 11/92 «Gli ultimi fiumi naturali delle Alpi»). L'argomento dello studio preliminare elaborato sotto la direzione del Prof. Dr. Mathias Jungwirth presso l'Università per la Coltura Fondiaria di Vienna consiste nella presentazione e discussione delle procedure di rilevamento dei corsi d'acqua naturali austriaci. Sono descritti cinque diversi modelli di valutazione e loro possibilità risolutive per lo sfruttamento pratico e il lavoro necessario. Viene proposto, attraverso l'ulteriore sviluppo di precedenti modelli di valutazione ecomorfologici, un «procedimento valutativo ecomorfologico tipico» per il rilievo at-



Il paesaggio agricolo tradizionale della valle di Bavšica (Parco Nazionale del Triglav) in Slovenia. (Foto: U. Tödter, 1992)

traverso tutta l'Austria e viene documentato un esempio di realizzazione nella Bassa Austria (Erlauf). Viene suggerito un rilevamento diviso in due fasi, ove nella prima dovrebbero essere esaminati tutti i fiumi con percorso interno oltre 500 kmq e, nella seconda, si dovrebbe analizzare la rete di tutti i maggiori corsi d'acqua (lunghezza totale 12-15 000 km).

Viene sottolineata la necessità di un rilevamento separato delle esigenze impellenti per la protezione delle specie e biotopi («Lista Rossa dei Corsi d'acqua in Austria»).

Richiedere a: Bundesministerium für Umwelt, Jugend und Familie, Abt. I/1, Reiserstrasse 4, A-1031 Vienna)

## Ordinamento e Glossario della Pianificazione Territoriale

**Editore: Arbeitsgemeinschaft Alpen-Adria (edizione tedesca, italiana, slovena, croata, ungherese), Klagenfurt 1993, 222 pagine**

Nel 1983 la Comunità di Lavoro Alpi-Adria ha pubblicato il suo primo glossario delle definizioni per la pianificazione territoriale. Tale revisione si è resa necessaria a seguito di numerose modifiche nelle legislazioni nazionali e regionali, nonché del raddoppio del numero degli associati. E' ora disponibile il nuovo glossario di oltre 200 pagine edito nelle cinque lingue della Comunità di Lavoro Alpi-Adria sui seguenti temi:

- Assetto territoriale a livello nazionale
- Strumenti per la pianificazione e procedure territoriali a livello transnazionale

- Bibliografia
- Glossario per la pianificazione territoriale
- Indice

La pianificazione territoriale tocca tutti i settori vitali. L'importanza di comprendersi a livello transnazionale aumenta sempre più, ma questo sarà possibile solamente se si riuscirà anche a capire correttamente la lingua dei propri partners, ampliando necessariamente le proprie conoscenze sulle comunanze e differenze nel linguaggio tecnico. Questo vale naturalmente per tutti i settori, ma riveste particolare importanza per la legge della pianificazione territoriale in considerazione dei suoi compiti settoriali.

L'edizione italiana può essere richiesta a: Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Direzione regionale della pianificazione territoriale, Ufficio decentrato in Udine, Via Poscolle 11/A, I-33100 Udine

## Programma di mantenimento dei paesaggi agricoli tradizionali a Mallnitz

Jungmeier M., Egger G., Golob B., Petutschnig W., Schaffler K.

**Volume 31 della Monografia del Ministero Federale per l'Ambiente, Vienna 1993, 138 pagine (in tedesco)**

I paesaggi agricoli tradizionali, a sfruttamento estensivo ed ampiamente strutturati diventano sempre più rari. La crescente pressione economica costringe sempre più spesso a decidere se intensificare o gestire. Per combattere questa tendenza nel comune del parco nazionale Mallnitz in Carinzia (parzialmente nel Parco Nazionale degli Alti Tauri) è stato avviato un programma per il mantenimento dei paesaggi agricoli tradizionali allo scopo di ampliare l'offerta dei prodotti locali con il prodotto «paesaggio». Il Ministero Federale per l'Ambiente a Vienna, l'Amministrazione del Parco Nazionale, i progettisti (Ufficio per l'Ecologia Applicata) hanno elaborato insieme ai contadini di Mallnitz i criteri basilari per offrire ai singoli contadini dei contributi di sovvenzionamento per la cura

## Ratifica della Convenzione delle Alpi in Austria

In data 19 e 20 gennaio 1994 il Consiglio Nazionale e il Consiglio Federale Austriaco ha ratificato la Convenzione delle Alpi. L'Austria hanno compiuto questo passo firmando per prima questa Convenzione che richiede tre ratifiche per diventare esecutiva.



Lassach: dove oggi crescono i prati, una volta esistevano dei campi - si trovano tracce di coltivazione del terreno fin oltre 1500 m. (Foto: Jungmeier et al.)

necessaria del paesaggio, permettendo di continuare, per chi lo desidera, lo sfruttamento contro compenso di zone non più redditizie.

Il finanziamento necessario avviene attraverso un'associazione sostenuta dalla pubblica amministrazione, che stipula dei contratti di sovvenzionamento con i contadini.

La realizzazione pratica di questo programma (orientata ai modelli dell'associazione «Distelverein» della Bassa Austria) si svolge come una «Organizzazione contadina autonoma locale su iniziativa esterna». «L'Associazione Paesaggio Naturale di Mallnitz» conta tra i suoi soci 27 contadini pari a tre quarti della popolazione rurale locale (situazione 1992). Nel 1992 erano disponibili per il progetto 230 000 scellini austriaci di cui 60% forniti dall'agricoltura e 40% dal parco nazionale. Per gli anni 1993-95 è previsto un continuo ampliamento del programma, in particolare anche la verifica del risultato.

(Fonte e contatto: Umweltbundesamt, Spittelauer Lände 5, A-1090 Vienna; Parco Nazionale Hohe Tauern, Zweigstelle Mallnitz, Hochalm Spitze, Gemeindeamt, A-9822 Mallnitz 88)

## Convenzione del Consiglio dell'Europa per la responsabilità nel caso di danni ambientali

Il Consiglio Europeo ha concluso nel 1993 i lavori per l'emissione di una convenzione che regola la responsabilità giuridico-civile per i danni nel caso di attività pericolose per l'ambiente. Secondo il diritto tradizionale, ad esempio, le conseguenze degli incidenti di

ventavano responsabilità soltanto nel caso di comportamento colpevole. In futuro, le attività quali la produzione, utilizzo e trasporto di materiali pericolosi, la creazione di esseri viventi modificati geneticamente e l'eliminazione dei rifiuti saranno perseguiti come responsabilità, anche quando non esiste alcuna violazione giuridica. Fondamentalmente saranno ritenuti responsabili coloro che gestiscono attività pericolose, cioè ad es. laboratori che producono organismi modificati geneticamente, le amministrazioni comunali che gestiscono delle discariche pubbliche, gli imprenditori industriali che producono concimi o pesticidi oppure gli agricoltori che ne fanno uso. La Convenzione può essere firmata da tutti i paesi europei ed extraeuropei ed entra in vigore non appena ratificata da tre Stati.

(Fonte: Naturopa Nr. 71/1993)

## Errata corrige

**L'Associazione Austriaca per la Protezione delle Alpi è membro associato CIPRA dal 1975**

Nella pubblicazione CIPRA «1952-1992» del settembre 1992 per il 40° anniversario della fondazione CIPRA, nell'elenco dei membri della CIPRA.

Austria (pag. 87) manca il nome dell'Associazione Austriaca per la Protezione delle Alpi, associata alla CIPRA Austria sin dalla sua fondazione nel 1975. Ci scusiamo per questa dimenticanza che provvederemo a correggere in occasione della prossima ristampa.

Christian Baumgartner  
Direttore CIPRA-Austria

## Forum Alpino 1994

Accademia svizzera di scienze naturali  
ASSN

### Vivere nelle Alpi

**Dinamica dell'ambiente naturale –  
Trasformazione dei modelli di  
utilizzo – Strategie socio-economiche**

Data: 11-16 settembre 1994

Luogo: Disentis/Grigioni/Svizzera

Libera riunione di lavoro di una settimana. Discussione sullo stato attuale delle conoscenze, sulla ricerca scientifica e la collaborazione internazionale.

Numero dei partecipanti: 150

Iscrizione entro il: 15.3.1994

Spese: SFr. 800.-, DM 920.-,

ÖS 6400.-, Lit. 880 000.-

Richiedere informazioni a: SANW/

ASSN, Bärenplatz 2, CH-3011 Berna

## Alpi e effetto serra: possibili conseguenze ecologiche dei cambiamenti climatici sulle Alpi

Paul Ozenda e Jean-Luc Borel

**Piccola Documentazione della CIPRA,  
1993, 80 pagine, £ 8.000.**

Inverni senza neve, estati piovose e fredde: chissà quante volte abbiamo pensato che il tempo sta proprio cambiando. Ma è proprio vero? E, in caso di risposta affermativa, che cosa ci aspetta in un futuro che è sempre meno prossimo?

A queste ed altre domande tenta di dare risposte scientificamente attendibili il volume «Alpi e effetto serra», che inaugura una nuova veste grafica per la Piccola Documentazione della CIPRA ed è il primo direttamente curato dalla CIPRA Italia. In esso vengono riportati i primi risultati emersi nell'ambito del programma Futuralp, uno studio interdisciplinare coordinato dall'ICALPE di Chambéry e a cui partecipano numerosi centri di ricerca internazionali.

Gli scopi di Futuralp sono proprio quelli di studiare quali possano essere gli effetti sull'ecosistema alpino di eventuali futuri cambiamenti climatici. Pur senza voler fare dell'allarmismo, è infatti innegabile come alcuni sintomi ci inducano a pensare che tali cambiamenti siano già in atto: occorre quindi, in primo luogo, intensificare l'attività di monitoraggio, al fine di acquisire dati certi e tendenze chiare. Le conseguenze di una modificazione permanente del clima sulle regioni alpine (ma non solo: si pensi ad esempio all'aspetto idrologico e ai suoi effetti sulle pianure) potrebbero essere drammatiche e investire settori di vitale importanza quali l'agricoltura, il turismo, la stessa sopravvivenza economica delle popolazioni di montagna.

Lo studio di Ozenda e Borel, quindi, assume un significato ben più vasto del

territorio cui è circoscritto. Rappresenta anche un chiaro messaggio rivolto alla nostra società dei consumi, presentando possibili scenari che diverranno inevitabili se non apporteremo concrete modifiche al nostro sistema produttivo.

Lo studio è completato da un'appendice, curata da Piero Belletti, che approfondisce alcuni aspetti legati alla particolare situazione delle Alpi italiane.

Richiedere a: CIPRA-Italia, c/o Pro Natura Torino, Via Pastrengo 20, I-10128 Torino)

## Annunci

### Agricoltura nell'arco alpino

#### Quale futuro? Un bilancio dei problemi e delle possibili soluzioni

Convegno Scientifico Internazionale dell'Accademia Europea (EURAC)

Data: 18 - 22 maggio 1994

Luogo: Centro Congressi di Castello Mareccio, Bolzano

L'EURAC, in collaborazione con l'Unione Contadini Alto Adige, e sotto la guida scientifica di Werner Bätzing dell'Università di Berna, terrà un Convegno per illustrare le prospettive future dell'economia del terreno montano. In tale sede verrà raggiunto uno stretto rapporto con il protocollo «Economia del terreno montano» della Convenzione delle Alpi. In base agli argomenti di discussione suggeriti saranno tenute delle relazioni per illustrare la situazione ed il futuro dell'economia del terreno montano nel proprio paese da: Corrado Barberis (Italia), Anton Gosar (Slovenia), Karl Ruppert (Germania), François Veron (Francia), Hugo Penz (Austria), Peter Rieder (Svizzera) e Berthold Pohl (Alto Adige). Werner Bätzing e Federico Lottersberger (Milano) terranno le relazioni introduttive. Metà del tempo sarà dedicato alla discussione tra relatori e partecipanti al convegno.

(Per informazioni e domande di partecipazione rivolgersi a: EURAC, Via Weggenstein 12/A, I-39100 Bolzano, tel. (39) 0471-981999, fax 981998)

## Convegno Annuale CIPRA 1994 a Belluno/Veneto

### Trasporti nelle Alpi – non solo transito

Data: 6-8 ottobre 1994

Lo scopo del Convegno Annuale 1994 della CIPRA è un esame più profondo del trasporto locale nell'arco alpino (trasporto intralpino, trasporto verso e dalle località alpine) e in particolare comunicare quali misure vengono prese o programmate nei comuni, vallate e regioni per tenere sotto controllo i noti problemi collegati al traffico. In considerazione della grande importanza del turismo per il territorio alpino, del numero elevato di lavoratori pendolari del territorio prealpino o dei centri urbani delle valli alpine, la tematica ha due risvolti. Il Convegno intende trasmettere nuove conoscenze scientifiche, analizzare gli ostacoli che si frappongono alla messa in atto di piani, promuovere uno scambio di idee e concetti innovativi nonchè l'applicazione di idee ed esperienze anche in altre regioni.

**Si invitano i comuni, amministrazioni regionali e provinciali del territorio alpino nonchè gli studi di progettazione e le associazioni ambientaliste a presentare, nell'ambito del Convegno, idee, concetti e modelli innovativi (relazione o esposizione di posters). Le escursioni avranno luogo nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi inaugurato di recente.**

Richiedere informazioni a CIPRA – Ufficio di Vaduz

## Ultima novità

Il 20 febbraio 1994 il popolo svizzero ha accettato con una maggioranza di 52% l'iniziativa delle Alpi (vedere CIPRA-Info No. 30).

Un articolo dettagliato seguirà nel CIPRA-Info No. 34.

### Impressum

Informazioni della CIPRA – pubblicazione trimestrale – Redazione: Ulf Tödter, Heiligkreuz 52, FL-9490 Vaduz, Layout: Ulf Tödter – Riproduzione autorizzata con menzione della fonte – stampato su carta riciclata – Traduzione: Renza Prandino – Edizioni tedesca, italiana, francese – Tiratura totale: 8100 copie. Chiusura del giornale: 31.01.1994

### Rappresentanze Nazionali:

CIPRA-Austria, c/o Österreichische Gesellschaft für Natur- und Umweltschutz (ÖGNU), Hegelgasse 21, A-1010 Wien

CIPRA-Svizzera, c/o Schweizerischer Bund für Naturschutz (SBN), Postfach, CH-4020 Basel

CIPRA-Germania e.V., Adelgundenstrasse 18, D-80538 München

CIPRA-Francia, c/o Centre International pour la Conservation de la Montagne CICM, Chez Divoz, F-74500 Féternes

CIPRA-Liechtenstein, c/o Liechtensteinische Gesellschaft für Umweltschutz (LGU), Heiligkreuz 52, FL-9490 Vaduz

CIPRA-Italia, c/o Pro Natura Torino, Via Pastrengo 20, I-10128 Torino

CIPRA-Slovenia, c/o Triglavski narodni park, Kidričeva 2, SLO-64260 Bled

### Rappresentanza Regionale:

CIPRA-Alto Adige, c/o Dachverband für Natur- und Umweltschutz, Kornplatz 10, I-39100 Bozen

Supplemento a «Pro Natura Notiziario – Obiettivo Ambiente», N. 3, Marzo 1994

Direttore responsabile: Enrico Fumero. Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2523 del 1/10/1975.

Spedizione in abbonamento postale – Gruppo III/70.